

CCXXXII.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1910PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

INDICE.

Disegno di legge (Discussione):

Gestione delle Casse provinciali di credito agrario:

CANNAVINA	Pag. 10376
CIOCCHI	10373
LIBERTINI PASQUALE	10386
SALANDRA, <i>relatore</i>	10378
SCORCIARINI-COPPOLA	10378

La seduta comincia alle 10.5.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

Si dia lettura del disegno di legge:

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 348-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciocchi.

CIOCCHI. Onorevoli colleghi! Per mancanza di quella competenza, necessaria a trattare il difficile argomento del credito agrario, avrei molto volentieri preferito non parlarne. Specialmente dovendo rivolgere il mio dire a chi vi dedicò profondissimi studi. Ma io provocai un voto contrario al disegno di legge in esame dal Consiglio provin-

ciale di Caserta, e debbo giustificare anche innanzi alla Camera da quali convincimenti sono spinto a votar contro.

Sarò però lieto se dalla parola di colleghi autorevoli, e da quella autorevolissima del Governo potrò distrarmi dalla persuasione che le provincie meridionali non trarranno dalla legge in esame quell'utile che si promettevano dall'altra del 15 luglio 1906, n. 383, che istituiva le Casse agrarie provinciali autonome. E maggiore incoraggiamento ritraggo dal parere contrario concordemente espresso in molte occasioni da uomini competenti del Mezzogiorno, e da quello principalmente espresso nelle sue relazioni annuali dal direttore del Banco di Napoli, persona sopra ogni credere competente e lealmente sincera nei suoi giudizi.

Limitereò la mia discussione sulla opportunità o meno di affidare ad un grande istituto di emissione l'esercizio del credito agrario, o ad enti speciali autonomi che potrebbero avere ed acquistare sempre più quell'attitudine tecnica, alla quale l'onorevole presidente del Consiglio accennava in un suo libro sul progresso economico dell'Italia fino al 1908.

Lascereò ai più competenti le ardue questioni sui diversi rami del credito agrario e sulla precedenza di sviluppo da dare all'uno o all'altro. Nessuno intanto vorrà contrastare che l'esperimento di nove anni fatto dal Banco di Napoli è riuscito quasi negativo. Mentre giacciono infatti nelle Casse parecchie decine di milioni, l'usura nel meridionale miete oggi quasi le stesse vittime, e soli 5 milioni circolano. Nè si dica che il danaro importato dalle Americhe ha riparato a tale danno, poichè la miseria più allarmante non è quella che si riscontra nelle estreme classi dei lavoratori; ma quella installatasi nelle case di modesti proprietari in gran parte ridotti al verde. E se

mi fosse lecito, io farei qui molti nomi di proprietari che ora lavorano inelle lontane Americhe, insieme con coloro che pochi anni fa avevano alle loro dipendenze. Se dunque non si contrasta che il Banco di Napoli fallì nello esperimento dello esercizio del credito agrario, occorre ricercarne le cause, non potendo esse consistere nè nella mancanza di competenza, nè in mancata volontà da parte di quell'amministrazione.

E le cause che io sarei stato davvero incapace a ricercare, ce le accenna con la proverbiale lealtà e fierezza, quell'illustre direttore che seppe dar vita così fiorente al suo istituto. Ma per mostrare come sempre in quest'aula fu concorde la voce nel dichiarare inadatti i grandi istituti di emissione per il credito agrario, ricorderò quanto l'onorevole Lacava disse nella discussione della legge 15 luglio 1906.

Egli, riconoscendo che colla costituzione delle casse agrarie provinciali un gran passo si era fatto, ammonì che neanche con quelle, in corrispondenza con i consorzi, con le casse di prestanza, ecc., il problema si risolveva, se addirittura non si creassero piccole agenzie nei piccoli centri agrari che potessero stare in diretto contatto con i bisogni dei piccoli proprietari, e funzionassero come ordine di facile trasmissione tra questi e le casse. Se il Credito agrario non sarà locale, egli asserì, fallirà. Conoscitore dello stato di scarsa evoluzione dei nostri piccoli proprietari, della poca dimestichezza che si ha nel disbrigo delle pratiche, della facilità colla quale si abbandonano piuttosto al disagio economico, che infliggersi un viaggio che spesso per le mancate comunicazioni rappresenta per sè stesso una difficoltà, fu facile profeta, e prima di lui, molto prima, appena dopo la costituzione del Regno, nel 3 giugno 1868, cioè, discutendosi nella Camera italiana di questo argomento capitale per la risorsa specialmente del Mezzogiorno, l'onorevole Valerio faceva con parola convinta sentire che « il credito agrario doveva costituirsi in modo che i clienti e gli amministratori si conoscano, poichè il credito agrario è di sua natura locale, è qualche cosa di familiare, di casalingo, in modo che coloro che lo amministrano debbono reciprocamente e continuamente essere a contatto ».

Espimeva chiaramente così che lo adistantarlo, accentrandolo nei grandi istituti, vale annullarlo.

Ed è una illusione il promettersi che per l'avvenire il Banco possa fare quello che

non fece in molti anni. A dar vita più viva ai consorzi, ai Monti frumentari e crearvi questi piccoli enti locali, occorre che l'elemento locale costituisca anello congiungimento fra essi e i centri provinciali, così come dalla legge 15 luglio 1906 e dalla composizione dei consigli di amministrazione delle casse provinciali poter sperarsi.

Occorre cioè tutta una educazione in materia che non potrà venire da un istituto di emissione, nel quale il credito agrario un'appendice, non un fine ultimo.

Ma lasciamo interloquire il direttore Banco, attraverso i suoi stessi scritti. Io posso esibire alla Camera il testo delle lettere ministeriali che provocarono le risposte, da queste può facilmente risalirsi a quel che altro non potevano essere se non sollecitazioni per l'incremento dell'esercizio del credito agrario che appariva paralitico.

E tralasciando quelle nelle quali si afferma che un solo servizio il Banco poteva fare ed era quello di cassa, leggerò i brani di qualcuno che contiene espliciti giudizi di merito.

Eccone una: « mi permetto di ripetere che ciascuna cassa dovrebbe innanzi tutto essere costituita, e quindi avere i suoi organi di amministrazione e di esecuzione noi faremmo il servizio di cassa e non altro, senza compenso ».

Ed in un'altra: « Organizzi queste casse con personale proprio, crei enti vitali, non contenti con un'ibrida organizzazione le care purtroppo numerose che ostacolano l'applicazione della legge, sempre che si voglia fare credito agrario vero, e non danneggiare la proprietà con l'abuso di esso, turbando e forse anche annullando quel lavoro fatto finora per indirizzare questa difficile forma di credito sulla detta via ».

E quando vede che si protrae la costituzione degli enti autonomi, con franchezza ammirevole, e con coscienza onesta di non voler essere responsabile di un danno dichiara la incompatibilità delle funzioni cumulate di direttore del Banco e quindi presidente della Commissione di sconto della Cassa di risparmio, e di presidente della Commissione degli sconti agrari.

Ascolti la Camera: « La Cassa provinciale è organo intermedio per operazioni di credito agrario che fa la Cassa di risparmio del Banco, lo che conduce a questa stessa conclusione, che il direttore del Banco, come capo della Cassa provinciale, provvederebbe agli sconti agrari in conformità ».

iteri e delle deliberazioni della Commissione amministrativa anzidetta; poi, cambiando veste come direttore del Banco e alle norme ed i criteri della Commissione sconto, provvederebbe sulle domande di sconto delle cambiali stesse presentate alla nostra Cassa di risparmio. E siccome possibile che i criteri direttivi per le ammissioni di sconti e risconti possano variare scio al ministro considerare a quali conseguenze si arriverebbe! ».

Sono queste le lettere che l'onorevole Travalle per brevità ha omesse nella splendida relazione di minoranza che a me parso utile leggere alla Camera, per quanto convinto che molti le conoscessero.

Elimina forse il novello disegno di legge questa incompatibilità confessata?

Non mi pare.

Vi sarebbe una sezione a parte con una contabilità separata, ma il direttore colla doppia funzione sarà uno « d il contrasto sarà più evidente perchè più vicino. Se queste preoccupazioni non fecero funzionare le casse, queste oneste preoccupazioni permangono; ed altri faticosi « esperimenti » si fanno, così come si definirono quelli fatti per lo passato, ma anche essi falliranno.

Mi sono studiato, onorevoli colleghi, e confesso, senza riuscirvi, di comprendere a quali criteri si era partiti per distruggere le casse autonome provinciali; o meglio la concezione di esse; poichè non può neanche parlarsi nel caso nostro di infanticidio, ma solo di procurato aborto, perchè si sono dirutte mentre durava il concepimento.

È da osservare: non han potuto ispirare il disegno di legge i risultati ottenuti dalla gestione provvisoria del banco, poichè sono dimostrati negativi dalle cifre delle relazioni.

Non la speranza di miglior fortuna per avvenire, poichè non resta fondamentale mutato il sistema dal novello disegno di legge. Non il funzionamento delle casse già istituite nella Calabria e nella Basilicata, perchè esse seguiteranno a funzionar bene come funzionarono. Ed allora? Ed allora mi sono chiesto se mai avesse fondamento il sospetto verificatosi, di poca fiducia nelle amministrazioni che sorgono nel Mezzogiorno; ed anche di ciò ho voluto darmi ragione, ed ho dovuto escluderlo per le stesse rigorose disposizioni del regolamento che seguì la legge 1906, circa la scelta degli elementi elettivi per l'amministrazione delle casse; disposizioni che potrebbero essere ancora più rigorose secondo i suggerimenti

dati dalla Commissione che ha esaminato il novello disegno. Mezzi di scelta e rigore di mezzi ai quali mi riporto con l'ultima parte del mio ordine del giorno.

Onorevole ministro, io mi aspetto che ella chiarisca con quella competenza che tutti gli riconoscono, come dal novello disegno di legge si eliminino quell'ibridismo del quale parlava il direttore del Banco di Napoli. Nè si può dire che, con tutto il rigore al quale ispira gli atti suoi quel direttore, inconvenienti non si verificarono, come se ne potrebbero forse rilevare dal funzionamento delle Casse provinciali se fossero istituite.

Nell'esercizio 1908, i cui risultati potrei mostrare alla Camera, si rileva per esempio una grande sproporzione nella distribuzione delle somme rispetto alle provincie, che non si potrebbe verificare con gli enti autonomi locali. Si rileva pure una diversa assegnazione di somme rispetto al numero delle cambiali. Mentre infatti in molte provincie vediamo il credito frazionatissimo, altre forti somme sono ripartite in poche cambiali, onde sorge almeno il dubbio che tutti i prestiti fossero di esclusiva indole agraria.?

Se poi diamo uno sguardo alle somme in sofferenza nell'esercizio 1908, si rileva che molte di esse sono non recuperabili, e specialmente quelle affidate a quegli enti intermedi sui quali doveva farsi maggiore affidanza. Ed in complesso vi è un rapporto per solo 25.67 per cento di somme recuperate. Il che forse con gli enti autonomi provinciali, più vicini e più a conoscenza delle ditte richiedenti, si sarebbe in parte evitato.

Enti provinciali, onorevole ministro, che in vista della provvida legge per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica, per i beni di famiglia, potrebbero rendere ottimi servizi, non certo sperabili nel meridionale, da altri enti o non esistenti in molti punti o addirittura anemici e traballanti, e da non poter far prestiti di certa entità a lunga scadenza.

Sorge quindi spontaneo il dubbio, onorevoli colleghi, e anche la necessità di sapere quando il direttore del Banco coglieva nel giusto termine; quando, scrivendo al ministro, diceva: « Crei enti autonomi con personale proprio », o quando a mezzo del suo collega del Banco di Sicilia, come leggesi nella relazione di minoranza, esprimeva voto per la devoluzione della dotazione delle undici Casse agrarie da istituirsi nel continente alla Cassa di risparmio del Banco di

Napoli, pel credito agrario. Proposta questa che si riconobbe eccessiva dallo stesso direttore del Banco di Sicilia.

Desidero quindi, prima di votare un così importante disegno di legge, che la parola esplicita del Governo m'illumini; e dica se vi debba, in fin dei conti, essere in Italia una diversa forma di credito agrario così come varia risulterebbe permanendo le casse provinciali esistenti ed abolendo le altre; il che, se può spiegarsi in regioni di diversa indole e terreno, non si comprende come debba avvenire in provincie che queste diversità non presentano. E se quelle che a me sono apparse contraddizioni del direttore del Banco di Napoli non saranno chiarite, potrò ritenere che si faccia atto di ubbidienza, o forse di convenienza, ma per l'avvenire, come per il lungo periodo di esperimento trascorso, il credito agrario languirà.

Il grande problema non si potrà risolvere che da chi se lo prefigge come fine unico ed ultimo, e non da istituti colossali che debbano attendere a svariati e gravi interessi in paragone dei quali il credito agrario sarà per essi sempre cosa secondaria se non trascurabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciocchi, così s'intende anche svolto l'ordine del giorno da lei presentato, che riassume le considerazioni da lei esposte alla Camera, e che è il seguente:

« La Camera, convinta che la gestione provvisoria del credito agrario, affidata al Banco di Napoli, per le provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno e Teramo ha dati risultati quasi negativi, come rilevasi dalle relazioni del Banco stesso, invita il Governo a costituire le Casse agrarie nelle provincie anzidette, come dalle leggi 15 luglio 1906, n. 383, e 15 luglio 1909, n. 504, modificando, se del caso, il regolamento 17 maggio 1907, per quella parte che concerne la compilazione della lista degli eleggibili a far parte del Consiglio di amministrazione, in modo da dare ad esso maggior credito ».

CIOCCI. Sta bene.

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Zaccagnino, ma non è presente. L'onorevole Cannavina ha facoltà di parlare.

CANNAVINA. Onorevoli colleghi! Non sono nè un finanziere nè un economista; e però non ho la pretesa di portar in questa questione argomenti prevalenti o decisivi. Però ho letto con profonda atten-

zione tanto la relazione della maggioranza quanto quella della minoranza della Commissione, ho assistito a parecchie discussioni, e dichiaro francamente che gli argomenti addotti in favore della tesi propugnata dalla minoranza non mi hanno persuaso, anzi mi hanno convinto favorevolmente al disegno di legge ministeriale.

In sostanza nella relazione di minoranza si dice che il Banco di Napoli non atterrisce al credito agrario con quella intensità e con quell'amore con cui esso vi dovrebbe tendere.

Però a me pare, sulla considerazione del capitale a risparmio affidato al Banco di Napoli vi è ancora un margine da impiegare dai 25 a 27 milioni, che non vi siano ragioni per cui il Banco, il quale ha la gestione della sua Cassa di risparmio separata e distinta dalla gestione generale, dovrebbe non guardare con favore l'impiego di tale margine a beneficio del credito agrario e tenere invece inoperosi i suoi capitali. Lo scarso investimento quindi non può spiegarsi con pretesa riluttanza della Direzione del Banco ad investire i capitali nel credito agrario; ma credo debba avere spiegazione ben diversa cui farò cenno in seguito.

Ma è poi vero che il Banco di Napoli in questi otto anni di esercizio sia rimasto quasi inattivo?

A chi legge l'ultima relazione speciale sul credito agrario del Banco di Napoli, data alla stampa dalla Direzione di esso, si manifesta come le somme dedicate al credito agrario nel Mezzogiorno da parte del Banco ammontarono a sole lire 145, nel 1902; mentre fino al 1909 ammontarono a 5 milioni e 390 mila lire; e se si tien conto del movimento generale del credito in tutti gli otto anni dell'esercizio, tal movimento ascende alla cospicua somma di circa 21 milioni.

Dunque, come diceva, la ragione del ridotto investimento può essere ben altra. Infatti il Banco di Napoli ordinariamente esercita il credito agrario a mezzo degli enti intermedi; e dalla citata relazione si deduce come parecchi istituti intermedi non abbiano fatto operazioni di credito agrario richiedendone il Banco, chè anzi 354 di essi quantunque accreditati presso il Banco di Napoli per la somma di 12 milioni di lire non hanno creduto avvalersi del credito loro accordato.

E allora non è vero che il Banco di Napoli sia riluttante ad impiegare i capitali che pur ha esuberanti, della Cassa di

mio a beneficio del credito agrario; la quale invece per la quale non c'è stata azione sufficiente nel Mezzogiorno pare possa ricercarsi e ritrovarsi in questo: che l'unione stessa del credito agrario, così come è voluta e disciplinata dalla legge, coincide di parecchie altre istituzioni dello stesso Mezzogiorno, non è ancora entrata nella conoscenza comune di quelle popolazioni, quanto il Banco di Napoli abbia in tutti i modi procurato di diffonderne la nozione, attraverso le pubblicazioni di propaganda fatte in tutto il Mezzogiorno e che tutti io suppongo conosciute.

Le popolazioni lontane dai centri maggiori, le popolazioni, che non sono al giorno d'oggi in movimento, nè hanno uomini che di continuo siano informati, non sanno forse ancora cosa sia il credito agrario, e che il Banco di Napoli ad esso provvede con capitali, a loro destinati.

Io aggiungo inoltre che il Banco di Napoli fa troppo affidamento sulla costituzione dell'opera di enti intermedi. Ma, senza dubbio, a me pare che precisamente gli enti intermedi, i quali si trovano in più stretto contatto con gli agricoltori, meglio possono conoscerne i bisogni veri e reali, e meglio possano oculatamente accreditare il credito e meglio garantire che il capitale resti nelle casse.

Il creare un ente autonomo provinciale provveda direttamente, è pericoloso proprio per questo, perchè questo ente non sia in condizioni da valutare da vicino, e direttamente i veri bisogni degli agricoltori chiedenti, per soccorrere veramente l'agricoltura con quelle garanzie indispensabili ad assicurare il capitale dalle perdite. Si obietta anche che il Banco di Napoli concede il credito con troppe pastoie. Ma, questo è un regolamento governativo, che in un altro modo, con cui debba dal Banco di Napoli citarsi il credito agrario, basterebbe, io credo, a ritoccare questo regolamento, spogliarlo delle pastoie e delle formalità ingombranti, perchè il credito agrario potesse agevolmente e sicuramente arrivare a coloro, che hanno reale bisogno, libero dalle inutili pastoie, che oggi per avventura ne incombono la funzione.

Io vi dirò poche altre parole, onorevoli colleghi, ed avrò finito perchè io non ho voluto fare un discorso, ma piuttosto una semplice dichiarazione, specie di fronte ai voti emessi nelle mie contrade in favore dell'ente autonomo, voti d'altronde che io ritengo giustamente non, per profondo studio e vero

convincimento sul tema, ma per semplice deferenza a persone elettissime propugnatrici convinte della utilità dell'ente autonomo provinciale.

Io, che sono del Mezzogiorno, dichiaro forse con soverchia sincerità, che guardo con senso di sfiducia, di sconforto e di preoccupazione il sorgere di enti, che abbiano in mano dei denari, della cui amministrazione non sieno direttamente e strettamente responsabili gli amministratori.

Io temo che capitali, affidati ad amministrazioni locali a base elettiva, possano servir meno ai bisogni dell'agricoltura, che ad esigenze elettorali locali.

Questa è la verità. Io temo la infiltrazione politica ed amministrativa, e mi preoccupa che il danaro piuttosto che al credito agrario serva a creare o rafforzare le consorterie locali. Noi abbiamo molte banche popolari ed altri enti locali di credito, che sorgono qua e colà, ma, se si guardasse in fondo al loro funzionamento, forse si troverebbe che essi non obbediscono solamente ed unicamente alla funzione obbiettiva del credito, ma spiegano la loro azione anche sopra un altro campo e per altri scopi. D'altra parte la creazione di questo ente autonomo provinciale, il quale deve cominciare col sottrarre parte del capitale per la creazione della indispensabile burocrazia locale, inquantochè si riconosce la necessità di creare un ufficio col bravo direttore, col ragioniere, e con tutti gli altri indispensabili funzionari e salariati, a me pare cominci addirittura con uno sperpero del capitale, senza che di ciò si senta il bisogno vero e preciso. Se infatti il medesimo capitale, senza spese indispensabili per una burocrazia locale, può essere integralmente affidato e con le dovute garanzie di funzionalità ad un ente quale il Banco di Napoli benemerito delle nostre contrade che precisamente si occupa del credito agrario, credo sia consiglio da preferirsi.

Io guardo la cosa più sotto un aspetto politico, e mi spavento al pensiero che quest'ente autonomo, che sorge con rappresentanze locali elettive possa obbedire a pressioni ed esigenze elettorali, servendo forse al vantaggio dell'agricoltura, ma più certamente a creare clientele elettorali a mezzo del credito agrario, il che ritengo danno gravissimo, non essendovi peggiore servaggio del servaggio a base economica.

Affermasi che ottimamente procedono gli enti autonomi provinciali in Basilicata e Calabria. Non lo so, ma certo ciò finora è

stato asserito non dimostrato, e bisognerebbe ben ficcar lo viso a fondo prima di concludere in senso ottimista.

Non farò altre considerazioni che pure avrei in pronto, perchè non voglio tediare oltre la Camera, e perchè altri, più competente di me, saprà e dovrà sostenere la tesi che è anche mia. Per mio conto dichiaro che con profonda convinzione e piena coscienza voterò la proposta ministeriale, ritenendo che il credito agrario affidato al Banco di Napoli, che non ha azionisti, che non subisce pressioni estranee, che ha dimostrato la buona volontà di impiegare i suoi capitali a beneficio dell'agricoltura, pur garantendone l'oculato impiego, sia preferibile ad un credito agrario esercitato da un ente autonomo di dubbia efficacia, creato su base elettiva, che può assumere atteggiamenti assai pericolosi nella vita pubblica del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Scorcjarini-Coppola, che ha presentato due ordini del giorno.

SCORCIARINI-COPPOLA. Rinuncio ora a parlare, e mi riservo di farlo quando si svolgeranno gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che se rinuncia ora a parlare è come se avesse cancellato la sua iscrizione; e non potrebbe più svolgere gli ordini del giorno dopo la chiusura della discussione generale.

SALANDRA, relatore. Vorrei far intendere all'onorevole Scorcjarini, che se il suo scopo è di parlar dopo il relatore, non ci riesce; perchè il relatore chiederà di parlare sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Scorcjarini-Coppola ha facoltà di svolgere i seguenti ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge col quale nelle provincie meridionali e nelle isole sieno coordinate le vigenti disposizioni relative al credito agrario, e sieno provvedute delle nuove allo scopo di ottenere una organizzazione completa di credito agrario, sia per l'esercizio che pei miglioramenti.

« Scorcjarini-Coppola, Maggiorino Ferraris, Samoggia, Ottavi, Zaccagnino, Abozzi, G. Capece-Minutolo, Bignami, Castellino, Giuliani, Della Pietra, Tinozzi, Fraccacreta, Faranda, Eugenio Rossi, Gaspare Ciacci, Larizza, Capaldo, Furnari, Materì, Tommaso Mosca, Cimorelli, Di Marzo, Gesualdo Libertini, Cosentini, Dentice, Vincenzo Bianchi, Ciccarone, Miliani, Buonanno ».

« La Camera invita il Governo a procedere alla costituzione delle Casse provinciali agrarie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno e Teramo, in base alle leggi 15 luglio 1906, n. 383, e 15 luglio, n. 504 e passa alla discussione degli articoli per quanto riguarda le Casse provinciali agrarie della Sicilia.

« Scorcjarini-Coppola, Eugenio Rossi, Materì, Gaspare Ciacci, Furnari, Capaldo, Larizza, Ciocchi, Fraccacreta, Samoggia, Di Marzo, Faranda, Abozzi, Tinozzi, Mosca Tommaso Dentice, Cimorelli, Cosentini, Vincenzo Bianchi, Ciccarone, Della Pietra, Giuliani, Castellino, Bignami, Zaccagnino, Capece-Minutolo, Gerardo, Miliani, Buonanno, Longo ».

SCORCIARINI-COPPOLA. Onorevoli colleghi, consentirete che io dia agli ordini del giorno, i quali hanno raccolto le firme di molti autorevoli colleghi, uno svolgimento conveniente, per quanto possa assicurare la Camera che non dirò una parola soverchia

Intorno al credito agrario di cui sin da primo sorgere della nostra Italia si è tanto discusso e legiferato, si sono venute formando idee diverse, talora anche opposte di guisachè taluni lo considerano come un'assoluta panacea, un toccasana, ed altri come un danno dell'agricoltura. In generale si considera come una cosa molto difficile, eppure non è così, perchè le difficoltà non sono nel credito, ma nell'agricoltura cui col credito si vuol sovvenire, inquantochè il credito sarà ad essa di gran vantaggio quando si tratta di una agricoltura redditizia, sarà un gran danno invece quando si tratta di una agricoltura in perdita.

E ciò, non diversamente dalle industrie. Lo stesso concime il quale venga dato terreni ben lavorati, ben puliti, ben sistemati, produce effetti splendidi; e dato invece ad agricoltori che non sanno adoperarlo per il tempo e per il modo, o dato terreni i quali siano malamente coltivati, malamente lavorati, e, peggio ancora, non sistemati, in modo che si alternino chiazze in elevazione e chiazze in depressione, questo stesso concime darà risultati negativi.

Laonde le disposizioni legislative in riguardo al credito agrario devono essere corrispondenti alle condizioni dell'agricoltura che col credito si vuol sovvenire, e devono essere corrispondenti alle condizioni di educazione civile e sociale degli agricoltori.

tori in rapporto a quei fattori che altrove hanno provocato il maggiore sviluppo dell'agricoltura. Ora, in verità, la nostra legislazione non ha tenuto conto di tali condizioni, e specie per le provincie meridionali. La nostra legislazione è arrivata molte volte in ritardo, come arrivò in ritardo per esempio con la legge del 1906. Infatti, con questa legge si volle esclusivamente provvedere al capitale di esercizio e al sostentamento degli agricoltori, e non si tenne conto che frattanto le condizioni di quelle provincie erano grandemente cambiate, come lo dimostrano le conclusioni a cui sono venute le relazioni dell'inchiesta agraria sui contadini. Io ricordo che nella relazione dell'onorevole Cappelli sul Molise e sugli Abruzzi, è riportato che un agricoltore si esprimeva dicendo che occorreva piuttosto di studiare il modo come impiegare il loro danaro anzichè quello di somministrarlo loro.

Io non arrivo al punto di ritenere il caso di quell'agricoltore ritornato dall'America quale la condizione reale generale dei contadini, ma ho voluto citarlo per dare alla Camera un'idea delle cambiate condizioni in quanto alla disponibilità del danaro, poichè infatti danaro per l'esercizio agrario in quelle provincie non manca presentemente, o per lo meno non è difficile a trovarsi.

E ciò intendo per quella quantità di capitale occorrente a quelle estensioni di territorio che attualmente si trovano in condizioni di favorevole esercizio per l'agricoltura.

L'agricoltura, dicevo poc'anzi, non deve considerarsi diversamente dalle altre industrie.

Mettete infatti un'industria la quale dovesse esercitarsi con macchinario antiquato o in condizioni di difficili trasporti: il direttore di quest'industria non saprebbe fare di meglio che tenerla limitata nel suo esercizio impiegando quel poco capitale che ha disponibile, senza ricorrere al credito per un maggiore sviluppo di essa. Non diversamente, dicevo, è per l'agricoltura. Alla massima parte della superficie delle nostre terre manca tutto per le condizioni favorevoli di un intensivo, economico esercizio di essa, inquantochè mancano le strade a cominciare dalle strade rurali per andare alle strade ferroviarie, mancano le bonifiche: c'è la malaria; mancano le case, mancano le stalle, mancano le piantagioni, mancano le sistemazioni dei terreni. Conseguentemente l'agricoltura non assorbe, non attira il capitale, perchè il suo esercizio si trova in con-

dizioni non favorevoli. E la cosa nell'ultimo congresso agrario meridionale tenutosi in Napoli veniva espressa brillantemente da un professore di cattedre agrarie, il quale disse: il più grave è questo, che gli agricoltori non domandano il denaro. E in verità è così, l'agricoltura e gli agricoltori non domandano denaro per l'esercizio, in quanto che non vedono il modo come poterlo bene impiegare. È come una pompa, la quale non può spingere il liquido, non perchè il liquido manchi, ma perchè è difettosa nella sua funzione di attrarre questo liquido.

Come volete che intensifichi le sue colture chi deve percorrere chilometri parecchi attraverso strade impraticabili per raggiungere i suoi terreni? Come volete la coltivazione delle foraggere e l'allevamento di animali, base della produzione granifera, quando mancano le case e le stalle?

E vedete, la stessa istruzione agraria non produce nelle provincie meridionali gli stessi effetti favorevoli e gli stessi vantaggi che produce nelle provincie del settentrione: è un'osservazione che facciamo ogni giorno, e che si rileva anche dalla relazione dell'onorevole Cappelli sul Molise e sulla provincia di Campobasso.

Il contrario deve accadere dove sono condizioni favorevoli per un facile esercizio; quivi il credito agrario sviluppa spontaneamente, anzi senza disposizioni legislative, di guisa che provvedendosi al credito per i miglioramenti agrari, si provvede contemporaneamente e nel miglior modo al credito per l'esercizio agrario.

Quindi il problema agrario meridionale nella sua-essenza è molto grave, corrisponde al concetto di una malattia costituzionale, e per risolverlo occorre una politica intensiva di lavoro, di opere pubbliche da una parte, e di credito, per miglorie agrarie dall'altra.

E il credito dei miglioramenti è una cosa veramente difficile, perchè è veramente difficile che si trovi chi ha capitale a esuberanza da poterlo impiegare per molto tempo. Il capitale in denaro dato all'esercizio dell'agricoltura si riproduce nell'anno, quel che si dà invece ai miglioramenti agrari non si riproduce che dopo molti anni.

Inoltre il capitale dell'esercizio agrario può pagare un interesse normale, ed io credo sia un errore dire che esso ha bisogno di un interesse mite. Invece il capitale dei miglioramenti agrari ha effettivamente bisogno di un interesse mite, perchè deve ammortizzarsi in molti anni, durante i quali non si

possono sapere le diverse alee che possono correre le industrie agrarie che si son volute impiantare.

Comprendo che la risoluzione del problema agrario meridionale potrebbe ottenersi in lungo tempo, attraverso molti e molti lustri, impiegando cioè per i miglioramenti gli avanzi che si avrebbero sull'esercizio del credito, ma occorre per gravi e molteplici ragioni economiche, sociali e politiche, che riguardano non solo quelle provincie, ma l'intera nazione, che esso venga risolto al più presto possibile.

E tanto più in quanto è da domandarsi che cosa avverrebbe se esso non venisse risolto con la maggiore celerità, qualora venissero a mancare le correnti auree che essenzialmente hanno cambiato le condizioni economiche di quelle provincie in questi ultimi anni. Perchè il pericolo sta in questo: che la sorgente principale di queste cambiate condizioni economiche sta fuori di noi, sta oltre l'Oceano, e potrebbe per ragioni molteplici indipendenti da noi venire a cessare.

Ora, per creare il credito dei miglioramenti occorrono capitali stabili, capitali che possono rimanere investiti per molti anni, capitali a mite interesse e nelle nostre condizioni questo credito non può nascere così spontaneamente, e non può che essere l'opera del Governo.

Così io credo di aver giustificato quella parte del mio ordine del giorno, in cui invito il Governo a presentare un disegno di legge per le provincie meridionali e per le isole, il quale provveda allo scopo di ottenere una organizzazione completa di credito agrario pei miglioramenti.

E vengo alla parte del credito riguardante l'esercizio e per cui debbo notare alcune deficienze nella legislazione attuale. La legge del 1901 provvide largamente a quanto riguarda il danaro, destinandovi i due decimi della Cassa di risparmio del Banco di Napoli; ma non dispose nulla in quanto alla organizzazione del credito stesso.

Intanto l'esperienza ha dimostrato che nei paesi dove questo credito si è sviluppato, sono essenzialmente necessari, per il funzionamento di questo credito, gli istituti locali. Ce lo ha dimostrato l'esperienza, ce lo dice la ragione.

Orbene, nella legge del 1901 e nella legge del 1906, c'è forse qualche cosa che valga a determinare la creazione di questi istituti locali? Io voglio, anzi debbo ricordare che nel regolamento della legge del 1906, cioè

nel regolamento, mi pare, del maggio 1907, non si fa nessun calcolo e nessun cenno di questi enti locali. Anzi (cosa strana) in quel regolamento si stabiliva che le Casse provinciali di credito agrario dovessero fare il credito agli agricoltori direttamente a mezzo dei sindaci raccoglitori delle domande ed informatori.

Di questa mancanza e di questo errore io sin da allora feci rilievo, ed infatti rivolsi interrogazione al Governo in proposito e domandai che in questa parte, il regolamento venisse modificato e colsi l'occasione della presentazione del progetto che poi fu la legge del 1909 per ottenere che in quella legge venisse stabilito che le casse agrarie potessero fare il credito attraverso anche ai Consorzi ed alle Casse agrarie locali.

Eppure questo bisogno degli enti locali era stato consacrato dalla nostra legislazione. Infatti nella legge della Basilicata, nella legge della Calabria, nella legge della Sicilia era stato riconosciuto, ed è stato riconfermato nella legge ultima di quest'anno per le Marche e l'Umbria.

Ed è tanto più da rilevare questa mancanza della legislazione in quantochè appunto nelle provincie meridionali essa deve intervenire per la deficienza delle iniziative che in esse si lamenta. E non solo deve intervenire perchè questi istituti locali siano costituiti, ma deve intervenire anche perchè possano funzionare regolarmente, e non rimangano intorpiditi. E' questo il maggior pericolo, cioè l'indolenza, non l'altro accennato dall'onorevole Cannavina.

La legge quindi non solo deve creare, ma provvedere, disponendo diligenti ispezioni, a che questi Istituti locali funzionino regolarmente.

Inoltre il credito agrario di esercizio deve essere personale. Non si comprende perchè il credito commerciale possa essere personale e quello fatto agli agricoltori non lo possa essere.

In quanto al rispetto della propria parola, in quanto all'adempimento dei propri impegni, gli agricoltori hanno per lo meno un grado uguale di onore che le altre classi di cittadini.

Eppure la nostra legislazione ha voluto stabilire una garanzia reale per il credito agrario, togliendogli così il carattere di credito personale, volendo che fosse mantenuto integro il privilegio legale sul prodotto, privilegio che è illusorio, ed è causa di gravi inciampi. È illusorio, perchè necessariamente occorrendo dare al credito una

scadenza, che sia posteriore all'epoca dei raccolti, quando il raccolto è fatto, i prodotti possono essere introvabili e la garanzia può sfuggire. Produce poi numerosi inciampi poichè per mantenere la sua integrità, occorre pretendere una quantità di notizie ed adempimenti riguardanti la identificazione del fondo, in quanto alla località, estensione, denominazione, confini, indicazioni catastali, ecc., il che produce noie grandissime e quando tutto ciò passa attraverso la ispezione burocratica può fare accadere che una domanda di prestito sia respinta unicamente perchè in essa venisse detto agro invece di tenimento o viceversa.

Perchè dunque il credito agrario possa essere spedito, deve essere personale e la sua garanzia deve ricercarsi nella onestà dell'agricoltore, nella sua capacità e nella certezza della integrale destinazione del credito alla terra.

Ora tutto ciò non può ottenersi se non quando il credito è fatto da istituti locali e in natura, giacchè il credito in natura offre una garanzia superiore a qualunque privilegio, dando esso la sicurezza che il credito va alla terra, e integralmente.

Ho dimostrato così la ragione e l'utilità del mio ordine del giorno, anche per quanto riguarda il credito di esercizio rilevando la deficienza in proposito della nostra legislazione per quanto riguarda le provincie del Mezzogiorno.

E concludo lo svolgimento di questo ordine del giorno affermando che per potersi avere un forte sviluppo del credito agrario per l'esercizio, occorre anzitutto creare il credito per i miglioramenti agrari ed avere una organizzazione complessa e solida composta di molti istituti locali, almeno una per mandamento, che facciano il credito in modo sicuro e spedito esclusivamente o prevalentemente in natura e che siano collegati a centri non molti lontani i quali abbiano un'azione eccitatrice e regolatrice su di essi, vivificati e coordinati questi e quelli da un organo centrale robusto e potente.

E vengo al secondo ordine del giorno. Mancando nelle nostre provincie meridionali le condizioni favorevoli ad una agricoltura intensiva economica, mancando gli organi necessari alla distribuzione del credito in natura, dovendosi tener dietro per disposizione legislativa al procedimento noioso e lungo della conservazione della integrità del privilegio attraverso la immensa superficie di molte provincie, non è a maravi-

gliarsi se il Banco di Napoli non abbia ottenuto quei risultati che si attendevano, nonostante tutto il buon volere e la tenacia di propositi del suo direttore.

Ma debbo d'altra parte riconoscere che, concedere l'amministrazione delle Casse provinciali di credito agrario allo stesso Banco di Napoli, è qualche cosa contraria a quel concetto di una larga e complessa organizzazione che io poco fa ho accennato, non sarebbe la creazione di una vasta organizzazione complessa ma un assorbimento.

Innanzitutto è da domandare, passando pur sopra a quelle che sono le piccole questioni, i minuti particolari, passando pur sopra a quella che è la possibilità di poter far fronte alle spese di amministrazione, perchè se le Casse provinciali sono necessarie deve trovarsi modo che esse funzionino sia pure che nei primi tempi le spese venissero reintegrate dallo Stato, domando quale forza, quale attività nuova avrà il Banco di Napoli che oggi non abbia da questo nuovo danaro delle casse provinciali?

Il Banco di Napoli, al 31 dicembre 1909, poteva disporre per l'esercizio del credito agrario, di una somma di circa 28,000,000. Al 21 dicembre ne aveva impiegati, non i 21 o 25 come ha accennato il collega Cannavina, la quale cifra rappresenta la somma di tutti gli impieghi fatti nei nove anni, ma soltanto 3,700,000.

E badate che questo eccesso di disponibilità del Banco di Napoli viene aumentando di anno in anno in quanto i due decimi dei depositi annuali crescono in una proporzione maggiore dell'aumento degli impieghi di danaro nel credito agrario. Ora che cosa di più potrà fare (ed è qui il nerbo della questione) il Banco di Napoli con questi nuovi milioni, che attualmente non possa fare?

Permettetemi un paragone dicendo che è lo stesso caso di un malato per vizio organico di cuore ossia per mancanza di *vis* impulsiva, nel quale il sangue non viene spinto alla periferia e tutti gli organi rimangono anemici ed a cui si faccia una transfusione sanguigna. Evidentemente il cuore di questo malato finirebbe per affogare nel sangue senza che di più ne perverrebbe agli organi periferici.

L'unico effetto che avrebbe questa legge, sarebbe quello, quando si esami nella sua integrità, in relazione delle leggi precedenti, che il Banco di Napoli risparmierebbe i danari della sua Cassa di risparmio, in altri

termini che la provvida legge del 1901 verrebbe virtualmente abrogata.

Infatti, con l'articolo primo della legge, il Banco di Napoli dovrà impiegare i danari della sua Cassa di risparmio dopo avere impiegato il capitale delle Casse provinciali agrarie. E l'altro effetto sarebbe questo, che le spese di amministrazione ora fatte dalla Cassa di risparmio e che sono a suo carico, andranno a carico delle Casse provinciali agrarie. Lo dice l'articolo 13.

Ma io debbo fare rilevare alla Camera che non è tanto da queste considerazioni che io sono mosso a non essere favorevole al progetto quanto principalmente dal corollario, diciamo così, che viene dalla prima parte del mio discorso, e cioè che quando questi denari delle Casse provinciali agrarie sono dati al Banco di Napoli per l'esercizio del credito all'agricoltura, non avremo dove prendere i denari pel credito dei miglioramenti agrari.

Il credito per l'esercizio dell'agricoltura può essere dato da istituti locali. Ed infatti io ho accennato che una legge dovrebbe creare degli istituti locali, almeno uno per mandamento, i quali dovrebbero raccogliere i risparmi per espanderli nell'agricoltura.

Il credito per l'esercizio può inoltre essere dato dalla Cassa di risparmio del credito agrario. Ma il credito per i miglioramenti non può essere dato nè dagli istituti locali nè dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, poichè tanto questi istituti locali quanto la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non hanno che denaro dei depositanti che non possono impiegarlo a lunga scadenza.

Quindi allo stato attuale non vi è che il capitale delle Casse provinciali agrarie, il quale, lo capisco bene, con nuove leggi potrà essere destinato allo scopo dei miglioramenti agrari, ed io credo che questa destinazione importante rappresenterebbe il vanto maggiore per coloro che progettaron ed ebbero gran parte nella creazione delle Casse provinciali agrarie.

Nè è a dire che questo capitale sarebbe ben poca cosa per il credito per i miglioramenti agrari. In generale, quando si comincia bene, i rivoli vengono spontanei ad accrescere la corrente: ma anche valendoci delle sole disposizioni legislative vigenti, questo capitale può essere sestuplicato, perchè dalla legge del 1887 vien consentita l'emissione di cartelle agrarie fino al quintuplo del capitale proprio. Quindi da un capitale iniziale di 10 o 11 milioni, si potrebbe arrivare, con l'emissione delle car-

telle agrarie, al capitale di 60 e più milioni. Questo concetto non è sorto nella mia mente ora soltanto in occasione di questo progetto di legge. Allorquando venne in discussione il progetto di legge che fu poi la legge del 1909 modificativa dell'articolo 8 della legge 1906 io nella Commissione, di cui ebbi l'onore di far parte, e me ne posson far fede gli onorevoli Lucifero e Riccio, svolsi gli stessi concetti e proposi un ordine del giorno analogo a quello ora presentato: il che depone se non altro per la sincerità e sicurezza delle mie opinioni.

Ed ho la necessità di accennare perchè ho parlato, ed anche i precedenti oratori hanno fatto parola, esclusivamente delle Casse provinciali del Mezzogiorno continentale e quindi del Banco di Napoli e non delle Casse provinciali siciliane e del Banco di Sicilia. E devo farlo tanto più in quanto nel mio ordine del giorno è detto:

« La Camera invita il Governo a procedere alla costituzione delle Casse provinciali agrarie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno e Teramo, in base alle leggi 15 luglio 1906, n. 383, e 15 luglio, n. 504, e passa alla discussione degli articoli per quanto riguarda le Casse provinciali agrarie della Sicilia ».

Perchè tale differenza? perchè in quanto all'applicazione del progetto per la Sicilia vi sono ragioni da poterne consigliare l'accettazione. Ed infatti le condizioni del credito agrario esercitato dal Banco di Sicilia sono diverse da quelle del credito agrario esercitato dal Banco di Napoli. Per il Banco di Sicilia la legge del 1906 creò una sezione propria del credito agrario presso lo stesso Banco, alla quale però non diede vita propria. Infatti l'istituto fu creato ed ebbe dalla legge, a disposizione, questi proventi: tre milioni dal Banco di Sicilia, solamente a conto corrente e sulla quale anticipazione la sezione speciale agraria deve pagare l'interesse al Banco di Sicilia; due milioni dalla cassa Vittorio Emanuele, anche a conto corrente, e su cui anche l'istituto speciale deve pagare l'interesse; e poi i tre decimi dei depositi delle casse di risparmio che il Banco di Sicilia con quella medesima legge fu autorizzato a creare.

Dunque questa sezione speciale per il credito agrario annesso al Banco di Sicilia non ha mezzi propri, ha mezzi limitati e per di più questi mezzi non sono gratuiti. E badate che il Banco di Sicilia ha avuto, nei tre anni del suo esercizio, dei risultati

i quali non tutti per merito suo, ma in buona parte per merito delle popolazioni siciliane, lo riconosco subito, sono superiori ai risultati che ha avuto il Banco di Napoli. Difatti il Banco di Sicilia nel primo anno ha impiegato un milione e cento mila lire; nel secondo anno due milioni e centonovantadue mila lire e nel terzo anno quattro milioni e sessantuno mila lire.

Mentre il Banco di Napoli è rimasto a tre milioni e settecento mila lire dopo nove anni. Ma badate che l'istituto agrario di Sicilia, con l'impiego di questa somma di quattro milioni, ha esaurito già il primo fondo dato ad esso dal Banco di Sicilia ed ha dovuto intaccare i fondi della cassa di risparmio Vittorio Emanuele.

E soprattutto è da rilevare che il Banco di Sicilia, nei tre anni, ha avuto una perdita, per effetto di amministrazione, di quarantatremila ottantasette lire; la quale perdita, non avendo la sezione agraria del Banco di Sicilia capitali propri, va ad intaccare il fondo di riserva del Banco di Sicilia stesso. Ed allora si comprende come il direttore del Banco di Sicilia, nella Commissione consultiva superiore per il credito agrario, fece rilevare che così egli non poteva andare avanti e che dinanzi a sè ci erano prospettive gravi a danno del Banco. E fece rilevare ancora che egli aveva dato alla sezione agraria della Sicilia il capitale all'uno e venticinque per cento od all'uno e cinquanta; ma che date le condizioni nelle quali era l'istituto stesso ed i nuovi carichi che all'istituto venivano da altre leggi egli non poteva mantenere l'interesse basso dell'uno e venticinque, o dell'uno e cinquanta per cento.

Il direttore stesso, in quella seduta della Commissione consultiva del credito agrario, che ebbe luogo il 30 giugno 1909, fece rilevare che nella Sicilia erano stati creati una quantità d'enti locali e, quel che è più da notare, enti locali a responsabilità illimitata. Quindi, egli diceva, non sono più necessarie le Casse provinciali. Ed allora, tenuto conto di questa difficile e pericolosa costituzione finanziaria della sezione di credito agrario, che veniva per mettere in pericolo il Banco di Sicilia si comprende come egli, nella Commissione consultiva del credito agrario, proponesse che le Casse provinciali agrarie della Sicilia venissero affidate all'istituto di credito agrario del Banco di Sicilia.

Voglio, se la Camera permette, leggere le parole del direttore del Banco di Sicilia;

perchè essa vegga se io sia stato fedele interprete di lui.

A pagina 39, infatti, della relazione sul credito agrario del 1909, il direttore del Banco di Sicilia diceva che « si ebbe un disavanzo di lire 9,576.03, che, non potendo essere in alcun modo coperto, viene riportato a nuovo, e va ad accrescere, tra le rimanenze attive, il disavanzo degli esercizi precedenti, il quale così raggiunge la cifra di lire 43,087.81. Giova avvertire che il disavanzo ccc, e che il Banco, appunto per non aggravare la difficile, insostenibile situazione nella quale la sezione del credito agrario si trova, elevò solo di venticinque centesimi per cento, portandola a lire 1.50 per cento, la misura degli interessi sui fondi ad essa somministrati ».

« Senza di ciò, di gran lunga peggiori sarebbero stati i risultati finanziari dell'esercizio or chiuso; risultati che non possono meravigliare alcuno, essendo essi la conseguenza necessaria delle ben note deficienze che si lamentano nella costituzione finanziaria della sezione e che condannano la sezione stessa, finchè non sia dotata di un fondo d'esercizio gratuito, a chiudere i suoi bilanci in *deficit* ».

Ed a pagina 42: « Opera assidua è stata da noi spiegata nel corso dell'esercizio testè chiuso, al fine di promuovere ed affrettare una revisione della legge che eliminasse le gravi deficienze costituzionali dell'azienda, dandole un saldo e definitivo assetto finanziario, e provvedesse nel contempo a modificare, in armonia ai suggerimenti della pratica ed agli sperimentati bisogni, alcune vigenti disposizioni.

« Tal voto non rimase inascoltato: che il Ministero di agricoltura e commercio, avuta comunicazione, s'affrettò a manifestare la sua piena adesione ed il suo proposito di presentare un disegno di legge che tutte possibilmente accogliesse le divise riforme; e si rivolse intanto alle amministrazioni provinciali di Sicilia, invocandone il consenso e l'appoggio per l'accoglimento della proposta, fra tutte importantissima, d'assegnare alla nostra sezione la gestione dei patrimoni delle costituende Casse provinciali di credito agrario. E, poichè le rappresentanze provinciali dell'isola raccolsero assai favorevolmente, con unanimità che ci conforta ed onora, la detta proposta, il Ministero non frappose indugio a preparare un disegno di legge che sarà presentato presto alla Camera dei deputati e che riu-

scirà a rendere la sezione finanziariamente autonoma ed a raccogliere, ecc. ».

E badate: non ostante queste forti ragioni portate dal direttore del Banco di Sicilia, non ostante il parere favorevole dato dalla Commissione consultiva superiore del credito agrario, il Ministero non credette di presentare il disegno di legge, se non dopo avere interrogato le amministrazioni provinciali. Ed infatti il Ministero di agricoltura scrisse, il 10 luglio 1909, ai Consigli provinciali dell'Isola:

« Mi pregio di significare alla S. V. che il Parlamento ha approvato la modificazione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la quale le Amministrazioni speciali costituite per il Credito agrario presso il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia sono esonerate dall'obbligo di assumere la gestione temporanea delle Casse provinciali di credito agrario limitandosi a compiere per queste il servizio di cassa.

« Si dovrebbe quindi ora procedere alla costituzione delle amministrazioni di tali Casse a termini dell'articolo 6 del regolamento per l'esecuzione della legge citata, approvato con regio decreto 19 maggio 1907, n. 353.

« Se non che, per quanto concerne codesta e le altre provincie siciliane, debbo render noto un voto unanimemente espresso dalla Commissione consultiva per il Credito agrario nella ultima sua adunanza del 30 giugno ultimo scorso in occasione dell'esame di alcune proposte di modificazioni alla legge 29 marzo 1906, n. 100, e cioè che non si addivenga alla costituzione delle Casse provinciali in alcune delle provincie della Sicilia e che le somme, le quali sarebbero spettate a ciascuna Cassa come dotazione a termini dell'articolo 7 della legge 15 luglio 1906, n. 334 siano versate alla Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

« Un duplice ordine di considerazioni condusse la Commissione consultiva per il credito agrario a formulare il voto su detto. Da una parte la necessità di fornire la Sezione del credito agrario del Banco di un capitolato proprio gratuito, che consenta di far fronte alle gravi spese di amministrazione e di formarsi un adeguato fondo di riserva, mentre con il sistema della legge attuale essa è destinata a distruggere a poco a poco quella parte della massa di rispetto del Banco che le fu devoluta come fondo iniziale; dall'altra la previsione che la costituzione delle Casse provinciali permettendo la somministrazione diretta del cre-

dito arresterebbe e in parte forse anche distruggerebbe l'opera degli Istituti intermediari che ormai copiosa e promettente si estende per tutta l'isola; opera tanto più utile in quanto determina l'unione degli agricoltori e quindi il migliore e più efficace controllo sulla destinazione del prestito e sulla puntualità dei pagamenti, quale certo non si potrebbe sperare dalle Casse provinciali per quanto, come non dubitasi, rettammente amministrate.

« È pertanto mio intendimento di accogliere integralmente il voto della Commissione consultiva per il credito agrario presentando alla riapertura dei lavori parlamentari un disegno di legge per la devoluzione del fondo di dotazione delle Casse provinciali alla Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia. Non tuttavia puramente e semplicemente, poichè a salvaguardia delle legittime aspettative create dalla legge 15 luglio 1906 prescriverò al Banco di Sicilia di impiegare mediante operazioni di credito agrario in ciascuna provincia una somma equivalente a quella rappresentante il fondo di dotazione della Cassa agraria quale è indicato nell'articolo 2 del regolamento citato 19 maggio 1907, n. 353. Inoltre, poichè nessuna disposizione della legge 15 luglio 1906 rimanga inosservata, farò obbligo alla Sezione del credito agrario del Banco di Sicilia di assumere le funzioni che alle Casse provinciali sono devolute per quanto concerne i patti agrari, così come è stato fatto per la Sardegna con le Casse ademprivili. Autorizzerò infine la Sezione a impiegare una parte della somma che le sarà devoluta in anticipazione alle società cooperative per gli scopi non preveduti nè ammessi dalla legge 29 marzo 1906, per esempio per acquisto per conto sociale di macchine e attrezzi da affittare ai soci e per il pagamento anticipato degli estagii da parte delle società di affittanze collettive.

« Il ministro

« COCCO-ORTU ».

Chiedo all'onorevole Presidente due minuti di riposo.

PRESIDENTE. Sta bene. (*Breve pausa*).

Onorevole Scorciarini-Coppola, la prego di continuare.

SCORCIARINI-COPPOLA. Queste sufficienti ragioni che consigliano di concedere le Casse provinciali agrarie della Sicilia al Banco di Sicilia nella relazione ministeriale non sono dette ed io non ne comprendo la ragione. Ma queste stesse ragioni non sus-

sistono per nulla per quanto riguarda le Casse provinciali del Mezzogiorno continentale e per il Banco di Napoli, poichè anzitutto la legge del 1901 non creò una sezione speciale come la creò la legge del 1906 per la Sicilia: la legge del 1901 autorizzò e fece obbligo alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli d'impiegare i due decimi dei suoi depositi all'esercizio del credito agrario. Quindi, per queste diverse condizioni di cose, non c'era e non c'è scarsezza di capitale; ed infatti, come ho detto già poc'anzi, si aveva al 31 dicembre 1909 una disponibilità di 28 milioni, dei quali furono impiegati soltanto 3 milioni e 700 mila lire. Inoltre non sono a temere le deficienze annuali o le perdite inquantochè la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non deve pagare, come la sezione speciale del Banco di Sicilia, interessi ad alcuno, meno, naturalmente, l'interesse ai depositanti. È vero che il direttore del Banco di Napoli lamenta che di quei 21 milioni impiegati in nove anni (e ciò rilevasi dalla relazione del 1909 a pagina 20) l'utile lordo sia stato poco. Ma questo fu lo scopo della legge che una parte dei risparmi raccolti dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli andassero a beneficio dell'agricoltura meridionale.

Ora è a domandarsi, poichè vi sono fondi disponibili a iosa, poichè non c'è a temere le perdite di esercizio, come nel Banco di Sicilia, poichè nuova attività, poichè nuova energia i nuovi milioni non darebbero al Banco di Napoli, perchè dovrebbero sopprimersi le borse provinciali? E notate che lo stesso direttore del Banco di Sicilia, quando fece la sua proposta nella Commissione superiore consultiva di credito agrario, disse che le condizioni e le ragioni, per le quali egli aveva domandato per il Banco di Sicilia l'amministrazione delle Casse provinciali di credito agrario, non sussistevano per quanto riguardava le provincie meridionali; e disse: in Sicilia io vedo una quantità di Istituti locali creati già che, quindi, permettono l'esercizio del credito; invece nelle provincie meridionali questa quantità di istituti locali non ci sono, o se ci sono (e qui incidentalmente rispondo di nuovo al collega Cannavina) non hanno voluto contrattare col Banco di Napoli; anzi il Banco di Napoli li ha invitati e di settecento e più, effettivamente novantuno soltanto sono andati a contrattare col Banco di Napoli. (*Interruzioni*).

Io non so la ragione, ma certamente ci

devono essere delle ragioni se una delle parti non corrisponde alla simpatia dell'altra.

E qui io sono costretto a rilevare che di questo stesso parere era il ministro di agricoltura, quando incominciò a prendere in esame le proposte della Commissione consultiva del Credito agrario. Ce lo dice l'onorevole Dal Verme, che io ho piacere di aver vicino a me, nella sua relazione per la Campania e, badate, se io l'avessi dimenticato, egli me lo avrebbe rammentato, perchè tiene presente quella relazione dove è detto a pagina 25...

PRESIDENTE. Onorevole Scorciarini-Coppola, veda di riepilogare, perchè ella ha già fatto una lettura abbastanza lunga.

SCORCIARINI-COPPOLA. Onorevole Presidente, la cosa è molto importante, ed i colleghi mi incitano a leggere:

« Lo stesso ministro però nella medesima risposta aggiunge che non intende invece di sopprimere a favore della Cassa di risparmio del Banco di Napoli le Casse provinciali del Mezzogiorno continentale, perchè in tali provincie non sono sorti, come in Sicilia, così copiosi gli enti intermediari, da dare affidamento che senza le Casse provinciali il credito agrario potrà prosperare ugualmente e meglio, e perchè inoltre per il Credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, che può largamente attingere ai depositi, non si verifica la necessità urgente come per la sezione di Credito del Banco di Sicilia, di avere un capitale proprio con cui far fronte alle spese di amministrazione e costituire un Fondo di riserva, senza distruggere a poco a poco quella parte della massa di rispetto del Banco che le fu assegnata a titolo d'impiego come Fondi di esercizio ».

E poichè io mi trovo a questa pagina della relazione dell'onorevole Dal Verme relativamente alla Campania, permettete che io legga un tratto che riguarda l'argomento. Questo tratto dice così:

« Ciò nondimeno è notorio, e l'autorevole direttore del Banco di Napoli lo dichiarò esplicitamente nell'interrogatorio nanti la sotto-Giunta nella primavera del 1908, che i due Banchi meridionali non solo non ritengono necessaria per lo scopo del legislatore la creazione delle Casse provinciali, perchè possano i Banchi esercitare le stesse funzioni a mezzo delle proprie Casse di risparmio, ma fermamente ritengono che col lasciarle ai Banchi (ai quali farebbero passaggio i fondi in deposito presso le Casse

provinciali) si eviterebbero inframmettenze locali per l'effettuazione eventuale di storni dal vero credito agrario, quello che deve andare esclusivamente alla terra ».

Insomma è un giudizio su quello che doveva nascere; e i giudizi preventivi, scusatemi, non sono mai equi. (*Interruzioni del deputato Dal Verme*).

Ho detto chiaro che non sono giudizi suoi, ma riportati da lei, onorevole Dal Verme. Ed io allora, poichè ho detto poc' anzi che il Ministero dell'agricoltura era dello stesso parere, che non si dovessero concedere le casse provinciali del Mezzogiorno continentale al Banco di Napoli, io devo domandare: come e perchè cambiò opinione? e nel cambiare opinione, perchè non interrogò la Commissione consultiva superiore del credito agrario? e nel cambiare opinione, perchè non ha creduto d'interrogare i Consigli provinciali del Mezzogiorno, come furono interrogati i Consigli provinciali della Sicilia?

Ed io ho essenzialmente finito.

Si è voluto accennare che il credito agrario dato così ad istituti provinciali, non so, potrebbe provocare o potrebbe incoraggiare quella tendenza di quelle provincie non lieta, non buona di far prevalere od intervenire nell'esercizio e nella distribuzione del credito i partiti.

Ora io dico, dove inconvenienti non nascono? Ma ammesso pure che l'esercizio del credito fatto da Enti provinciali dia luogo ad inconvenienti, e non ne hanno dato le Casse provinciali delle sei provincie già in esercizio, deve aversi fiducia che quelle stesse popolazioni avranno la virtù di eliminarli, così come l'esercizio della libertà vale ad eliminare gl'inconvenienti dell'abuso di questa. (*Interruzione*).

Anzi io direi (e lo dice uno che ha lasciato i Consigli provinciali quando è stato nominato deputato) che i nostri enti provinciali si dovrebbero occupare un po' più di queste questioni obbiettive, di questi interessi veri e reali delle nostre provincie e si dovrebbero occupare un po' meno di quanto riguarda le nomine delle Commissioni elettorali e delle Giunte provinciali.

Ed ho finito davvero. Debbo però rivolgermi al presidente del Consiglio, al ministro di agricoltura e all'onorevole relatore, dicendo loro che non sono stato trepidante nell'espore le mie idee pur sapendo di avere innanzi a me dei sommi maestri in questa materia; ma che le ho esposte anzi con fiducia perchè pel grande affetto che a quelle provincie mi lega, ho la convinzione

che se qualche cosa di buono si trovi in quello che ho espoto e sono convinto vi sia, essi sapranno beneficarla fruttificare; e confido che tanto il Governo, quanto la Camera vorranno approvare il mio primo ordine del giorno in quanto esso direttamente ed obbiettivamente mira al grande progresso agrario di quelle provincie, ed in ogni modo, dichiaro fin da ora che lo manterrò.

Oserei anche sperare che Governo e Camera accoglieranno anche il secondo mio ordine del giorno; ma nella fiducia dell'accoglimento del primo, mi riservo, in quanto al secondo, le mie determinazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquale Libertini.

LIBERTINI PASQUALE. Ho veramente poco da dire dopo il discorso del collega Scorciarini-Coppola relativamente alla applicabilità della legge che stiamo esaminando per ciò che riguarda il Banco di Sicilia; tuttavia mi permetto di aggiungere alcune osservazioni brevissime, tanto più brevi in quanto che l'ora è già tarda.

Dirò anzitutto che sembrava da principio che l'Isola nostra fosse chiusa e impenetrabile allo spirito di associazione; ma è bastato che lo Stato presentasse una legge buona e che il Banco di Sicilia lealmente e volenterosamente si prestasse ad applicarla, per dimostrare quanto sviluppo abbia preso, specialmente nelle campagne, lo spirito di associazione e quanti enti intermediari sieno sorti in Sicilia e tutti tali da assicurare sulla loro forza e sulla loro vitalità.

Infatti al 31 dicembre 1909, vale a dire al termine del terzo anno di esercizio del Credito agrario per parte del Banco di Sicilia, si contavano in Sicilia 157 istituti intermediari di credito agrario, distribuiti in 170 comuni, aventi circa 20,000 soci ed un capitale patrimoniale di 66 milioni.

Per il tramite di questi enti intermediari, il Banco di Sicilia ha potuto scontare 13,350 cambiali agrarie per un valore di lire 4,62,000; il che dimostra quanto sviluppo abbia preso in Sicilia il credito agrario e come esso debba essere agevolato in tutti i modi.

Però, di fronte a questi risultati soddisfacenti noi abbiamo la nota triste, e cioè il nessun utile, anzi il danno che ricava il Banco di Sicilia da queste operazioni. Difatti da un presuntivo, fatto dall'istituto, risulta che, fin quando il Banco non avrà impiegato la somma di 20 milioni circa, le spese supereranno gli utili.

E che questo presuntivo sia ben fondato lo dimostra il fatto che nell'ultimo esercizio 1908 furono impiegati 1 milione e 500,000 lire, le spese e perdite non lievi hanno complessivamente raggiunto la somma di lire 70,000.

Come si vede, questi presuntivi sono più ottimisti, che pessimisti. Occorre dunque che la sezione di credito agrario del Banco sia in grado di bastare a se stessa, di fare una riserva tale, da poter fronteggiare tutte le eventuali perdite, e di venire efficacemente in sollievo degli agricoltori siciliani.

Questi han dimostrato di passare integralmente alla terra tutto quello che lor viene affidato dal Credito agrario nella speranza che un raccolto ubertoso permetta di restituire il denaro ricevuto in anticipazione e di avere un largo margine di utile; ma se per disavventura il raccolto fallisce, essi, per i pochi mezzi di cui dispongono, restano nella impossibilità di far fronte agli impegni contratti.

In questo caso il Banco di Sicilia, non avendo una forte riserva, è obbligato a procedere inesorabilmente contro l'agricoltore, mentre invece potrebbe concedere dilazioni, se fosse reso forte da una maggiore disponibilità di somme, per l'esercizio del Credito agrario.

La Sicilia in questo momento, constatiamolo con orgoglio, segue una trasformazione agraria in senso moderno; arrestarla sarebbe dannoso e pericoloso. Da qui la necessità che la Sezione agraria del Banco di Sicilia venga efficacemente rafforzata. Riesce quindi utile ed opportuno che la legge che è oggi sotto il nostro esame venga approvata.

Si fanno varie obiezioni circa la applicabilità di questa legge; ma esse non hanno fondamento positivo, poichè sono tutte basate su criteri inesatti.

Sarebbe lungo venire ad una minuta disamina delle varie circostanze che invece consigliano che la legge sulle Casse agrarie venga in massima — pur con qualche emendamento che sottoporro al vostro giudizio — approvata.

A me preme far rilevare soltanto un punto della inapplicabilità della legge del 1906.

Nel progetto per il credito agrario della Sicilia fu detto che al Banco di Sicilia era vietata ogni operazione diretta e che dovesse esercitare il credito agrario per mezzo di enti intermediari.

Non vi è nessuno, che non riconosca la necessità di questo provvedimento, poichè

è necessario che il credito vada direttamente alla agricoltura e non sia destinato ad altri scopi; questo fine non può essere raggiunto se non che da enti che seguono da vicino l'agricoltore.

Come possiamo esser certi, dato il regolamento e data la legge del 1905, relativa alle casse agrarie provinciali, come possiamo esser certi che il credito, fatto agli agricoltori, vada direttamente alla terra, quando è stabilito che chi deve amministrare il credito deve risiedere nel capoluogo della provincia, e quando questa funzione delicatissima deve essere esercitata solo da poteri elettivi?

Ciò vuol dire mettere il credito a disposizione di tutte le clientele locali, che possono fuorviare lo scopo importantissimo della legge.

Per queste ragioni io credo che la legge si debba approvare non solo rispetto alla Sicilia, ma anche rispetto alle altre provincie meridionali dell'Italia continentale.

La Sicilia ha dimostrato con quanta ansietà attende la legge e lo ha dimostrato per mezzo delle rappresentanze sue provinciali e comunali.

La mancata approvazione della legge sarebbe in ogni caso per la Sicilia un danno, perchè o il Banco di Sicilia insiste nelle operazioni, ed in questo caso andrebbe sicuramente incontro ad uno sconvolgimento del proprio ordinamento, non solo, ma indebolirebbe la sua massa di rispetto; o il Banco di Sicilia per effetto di questi danni rinuncia all'esercizio del Credito agrario ed in questo caso tutta la classe agricola siciliana sarebbe profondamente turbata e danneggiata.

E non aggiungo altro, nella speranza che la Camera voglia approvare questo disegno di legge. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Buonanno; ma siccome è quasi mezzogiorno ed egli non potrebbe parlare che pochi minuti, credo opportuno rimettere ad altra seduta il seguito di questa discussione.

La seduta termina alle 11.55.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

